

# Archivi radiofonici e storia sociale: documenti, memoria e partecipazione tra le voci di Radio Popolare

*Elisabetta Ranieri (Politecnico di Torino)*

## Abstract

Il presente contributo ha l'obiettivo di indagare il ruolo delle radio democratiche/libere, nella strutturazione e riconfigurazione delle relazioni comunicative quotidiane. Le emittenti libere, con la loro nascita, hanno creato le condizioni di una concreta partecipazione collettiva attraverso un rovesciamento di prospettiva delle "tradizionali" forme di comunicazione diventando, assieme al loro patrimonio sonoro, mezzi attraverso i quali poter analizzare e studiare il vissuto sociale e collettivo. In particolare, l'oggetto di studio di questo contributo si concentra su Radio Popolare, emittente milanese nata nel 1976. La scelta è frutto della peculiarità della stessa, che non ha mai interrotto un percorso di innovazione, ora modificandosi nelle sperimentazioni, ora trasformandosi per effetto di fertili esperienze. Per questi motivi, il valore dell'archivio di Radio Popolare è rappresentato dalla presenza massiccia di fonti dirette e non ufficiali con una descrizione realistica e non convenzionale della storia e della rappresentazione di una nuova memoria collettiva. L'obiettivo è quello di voler indagare una metodologia di trattamento e uso delle fonti sonore, in particolare quelle relative all'emittente milanese, come fonti storiche in grado di raccontare in presa diretta i cambiamenti sociali, politici e culturali della storia italiana. Mettendo infine a confronto il dialogo aperto e diretto del passato e del presente fra l'emittente e gli ascoltatori si può arrivare a comprendere la rappresentazione quotidiana attraverso l'onda e attraverso questo specifico mezzo di comunicazione, la sua capacità di incidere nelle scelte degli ascoltatori e la permeabilità agli input ricevuti dalla comunità dei suoi ascoltatori.

The purpose of the present paper is to examine the role of the free/democratic radio stations in structuring and reshaping the connections of daily communication. The birth of the free radio stations has actually allowed collective sharing, as they subverted the perspective of the 'traditional' communication media and became valuable instruments in the analysis of the society and community experience, thanks to a massive voiced heritage. More specifically, the object of our study is 'Radio Popolare', a milanese station established in 1976. This has been chosen due to its peculiar characteristics; the station has always pursued the path of innovation, experimenting different forms and being constantly transformed by productive experiences. For these reasons, the value of Radio Popolare archives lies in a huge amount of direct and unofficial sources, an unconventional and unfiltered point of view on history and representation of the collective memory. Our goal is to find a method in the usage of these sound sources (particularly the milanese radio ones) as proper historic sources able to narrate in live broadcast the social, political and cultural changes of Italian history. Moreover, following between past and present an open and direct emitter-listener dialogue, we will eventually see in the radio waves and in the "on-air" a concrete representation of the daily routine, and we will comprehend the unique nature of this peculiar communication means, able to influence the listeners' choices but, at the same time, receptive and open to inputs given by the listeners community itself.

**Key words:** Radio democratiche, Archivi digitali, Archivi sonori, Radio Popolare.

## Introduzione

Dal Sessantotto in poi, in Italia assistiamo alla nascita di una specifica politica della comunicazione che ha portato alla ricerca di luoghi in cui ridisegnare e dar voce alla propria identità ricostruendo e raccontando una nuova realtà sociale. La comparsa delle cosiddette radio libere ha generato le condizioni di una concreta partecipazione collettiva attraverso un rovesciamento di prospettiva delle "tradizionali" forme di comunicazione racchiuse nella loro logica unidimensionale, in uno schema gerarchico in grado di salvaguardare i rapporti di potere, affinando le forme di consenso e di controllo. Con le radio libere si è puntato invece

alla continua bi-direzionalità, ad una logica comunicativa orizzontale che si è andata a configurare come un programma politico-culturale, una base solida e sostanziale per una effettiva democratizzazione del processo informativo che, per la prima volta, supera le vecchie gerarchie e classificazioni sociali aprendo il medium radiofonico a tanti soggetti che fino ad allora non ne usufruivano.

Per questo motivo, dagli anni Settanta in poi, i cardini del discorso storiografico non hanno smesso di elaborare teorie e strutturare analisi sulla creazione di un metodo critico condiviso per inquadrare l'uso delle fonti audiovisive nei processi di studio della storia contemporanea, facendo acquistare alla radiofonia una piena e robusta legittimità come fonte documentaria. Non si sarebbe più continuato a parlare di asettica "storia della radio", con tutti i suoi passaggi noti ai più e strutturati nell'arco dei decenni, ma di "storia attraverso la radio", in grado di documentare in presa diretta le notizie e gli avvenimenti restituendo allo storico l'accaduto nella sua completezza e unicità e fornendogli elementi di analisi diversi e non convenzionali, che quasi sembrano rimarcare le pratiche di analisi storica di Eric Hobsbawm nella vastità di interessi, nella chiarezza espositiva e nel rigore scientifico, requisiti questi che si addicono alla radio come fonte documentaristica (Hobsbawm, 1997).

Le radio libere hanno attraversato la storia del Paese, ma soprattutto la storia di una generazione che ne ha plasmato usi, costumi musicali e linguaggi. Quello che hanno prodotto non è quindi una realtà episodica fine a se stessa, ma una contaminazione più ampia, che ha influenzato interi percorsi esistenziali. Storie collettive unite a storie personali attraverso un percorso graduale in cui la radio diventava uno strumento di elaborazione sociale e politica contaminando la vita civile del contesto urbano. Una generazione intera si era messa dietro una consolle per la disperata esigenza di esserci, di partecipare, di cambiare attraverso diverse realtà produttive ed organizzative che resero il panorama davvero poco generico e molto variegato.

La realtà dell'emittente statale, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, era la perfetta rappresentazione di uno scollamento totale dalla tempesta culturale, sociale e politica che la società italiana stava attraversando: censura complessiva su terminologia e musica, interlocuzione quasi inesistente con il pubblico (se si tiene anche in conto che l'unico programma RAI nato con la volontà di fare partecipare in diretta gli ascoltatori, *Chiamate Roma 3131*, prevedeva in realtà un'interazione parziale, sottoposta a un sistema disciplinare molto rigido secondo il quale la redazione selezionava tutti gli interventi e gestiva le telefonate) e temi di dibattito completamente diversi da quelli che invece affrontavano i giovani. All'interno di questo oscuro panorama vi erano però delle piccole isole felici diventate ben presto dei cult: *Bandiera Gialla* e *Alto gradimento*, trasmissioni a cura di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni. Tuttavia, come ricorda Menduni, queste piccole innovazioni nel palinsesto «non riuscirono a invertire un complesso appannamento della rete pubblica, furono solo una autodifesa che svelò i meriti e i limiti della RAI [...] che non intervenne su due aspetti centrali: la struttura della programmazione e il rapporto con il pubblico, che rimaneva uno sterile ascoltatore e non parte attiva del cambiamento radiofonico» (Menduni, 1994, p.8)

La prima vera sfida al monopolio pubblico arrivò dal Principato di Monaco, che nel 1948 aveva riconosciuto come radio periferica un'emittente a onde media in lingua francese. La radio in questione era Radio Monte Carlo progettata poi, negli anni Settanta, in una versione interamente in lingua italiana. Il progetto funzionò nell'immediato grazie a diverse formule innovative e fu la spinta per l'avvio delle radio libere italiane. Le parole chiave del progetto dell'emittente francese erano "musica", "originalità", "pubblicità" e "dj". La radio disponeva in maniera adeguata al fabbisogno giovanile di musica; inoltre, rispondeva anche a un mercato pubblicitario concentrato su prodotti che nelle emittenti ufficiali non trovavano spazio e questo

fu fonte di ispirazione per le numerose radio pirata nate in seguito. Oltre a Radio Monte Carlo, in Italia arrivarono anche le frequenze di Radio Capodistria (che trasmetteva in onde medie programmi bilingue in sloveno e italiano) e di Radio Luxembourg (fondata nel 1933 nel Granducato di Lussemburgo), che nel 1966 prese la denominazione Rtl (Radio Télé Luxembourg) e diventò poi celebre nel Maggio francese del 1968 perché accusata di guidare, attraverso il transistor, le strategie di lotta e le rivolte degli studenti. Accuse queste che dovettero affrontare in seguito anche le radio di movimento italiane durante le contestazioni del '77.

La stagione delle radio libere e commerciali degli anni Settanta fu quindi il momento in cui i canali, fino ad allora riservati ad una comunicazione statale, crebbero e si moltiplicarono dando vita al sistema della radiofonia privata fatto di radio commerciali, politiche, di movimento e di informazione. Un sistema, questo, composto da oltre mille emittenti, fatto di realtà piccole e piccolissime, da strutture fondate su un'ampia rete di volontariato con una partecipazione generalizzata che abbracciò tutto lo spettro politico italiano.

Tra i cambiamenti essenziali vi era il rapporto tra la radio e l'ascoltatore che assumeva, per la prima, lo status di "ricevente attivo" (Ortoleva, 1984, p.84). Iniziò a farsi largo un nuovo pubblico, molto più consapevole del mezzo comunicativo che aveva davanti, un pubblico che voleva incidere e partecipare nella vita delle trasmissioni. Da una parte c'era la visione che tutto era un grande circo dove di volta in volta si creava intrattenimento e divertimento, dall'altra, la voglia di approfondire e denunciare i cambiamenti in corso, ma entrambe le prospettive implicavano comunque la volontà di essere partecipi fuori e dentro l'onda. Quello che oggi, nei palinsesti radiofonici, è un trend consolidato rappresentò, allora, una delle maggiori novità fra quelle che avevano caratterizzato la rivoluzione delle radio private. Rispetto al periodo monopolistico antecedente gli anni Settanta, gli ascoltatori parteciparono attivamente alla programmazione della radio, mutandone quindi il linguaggio, creando un *melting pot* culturale di vaste proporzioni, unendo un registro alto a un registro popolare, democratizzando anche nella dialettica un medium per troppo tempo vissuto a scatola chiusa. Le discussioni telefoniche in programmi di attualità, le dediche musicali nelle radio commerciali, i microfoni aperti per i tanti gruppi, collettivi e associazioni, non solo mutarono la composizione dei palinsesti, ma arrivarono a modificare tutto il linguaggio radiofonico, rinnovando quel vincolo, smarrito dal formalismo della radio di Stato, che univa le sensazioni emotive ad una comunicazione razionale. Questo comportò una particolare attenzione e una grande innovazione nell'uso del linguaggio da parte dell'operatore radiofonico, che faceva estrema attenzione alla scelta del lessico, cambiando il suo registro da gergale e di maniera a un parlato più accessibile e ricco di costruzioni sintattiche; infatti, si faceva largo uso di quelle composte da frasi principali, diminuendo - dove ciò era possibile senza impoverire eccessivamente la qualità del discorso - l'uso delle secondarie. Inoltre, le emittenti modificarono il loro pubblico e la loro portata, quindi le radio iniziarono a rivolgersi ad un pubblico vario, che andava dall'analfabeta al professore universitario (per limitarci all'aspetto culturale); gli autori per questo motivo iniziarono a comporre i discorsi in modo da non risultare incomprensibili ai primi o superficiali agli altri.

Bisogna anche considerare che quando si parla di radio libere si fa quasi sempre riferimento al paradigma della radio libera di sinistra; la destra, tuttavia, ed esattamente la corrente rautiana del Fronte della Gioventù, formazione giovanile del MSI, fondò nel 1987 Radio Alternativa, un punto di ritrovo della destra di movimento dove cantanti come Massimo Morsello, La Compagnia dell'Anello e Gli Amici del Vento (tutti autori invisibili alle radio ufficiali) trovarono spazio.

Questo sta a dimostrare che le istanze di cambiamento che si manifestarono con le radio libere attraversarono tutta la linea politico-ideologica, determinando un cambiamento nella sostanziale idea di radio. Furono i giovani, così come i movimenti che li accompagnavano, i principali motori del cambiamento, a determinare un altro modo di fare radio, ma soprattutto ci fu una classe intera, senza rappresentanza culturale che se ne appropriò, che fece suo un medium e lo capovolse, come se fosse in atto un rovesciamento di potere. Le radio libere, nonostante i colori, le idee, le azioni, furono libere sul serio, perché le ideologie che le accompagnavano non furono mai di ostacolo alle loro pulsioni informative e di legame col territorio.

Parafrasando John Thompson, si può quindi affermare che un'analisi delle storie e delle strutture delle radio libere consente di comprendere come «l'uso dei mezzi di comunicazione trasforma radicalmente l'organizzazione spazio – temporale della vita sociale, creando nuove forme di azione e interazione, nuovi modi di esercitare il potere, forme e modi per la prima volta indipendenti dalla condivisione di un medesimo ambiente.» (Thompson, 1995. p.13)

Comporre una storiografia completa delle radio libere e democratiche è molto difficile, non solo per la mancanza di fonti, ma perché ricostruire un frammentato panorama di indiscussa pluralità è una missione storica difficile. Occorre superare il muro delle ovvietà per recuperare il senso della storia delle radio stesse, ossia l'effettivo codice genetico di quel fenomeno con tutte le sue differenziazioni. La storia delle radio democratiche non deve essere l'unione indistinta di modelli, ma deve costruire un suo cammino attraverso l'individuazione di percorsi appropriati e documentati. Paolo Hutter, in *Piccole antenne crescono*, esordì con l'augurio e l'idea che «forse in un futuro prossimo gli archivi sonori potranno sostituire i libri» (Hutter, 1978, p.19) ed è affascinante pensare che nell'epoca delle informazioni che corrono sulle reti Internet e sugli smartphone ci si possa avventurare in archivi polverosi che, in maniera autonoma, hanno attraversato con grazia decenni di silenzio, accumulando informazioni, voci, suoni, idealità, musica, materiale umano depositato senza il minimo senso, materiale che attende di essere classificato per tornare a raccontare un Paese che, assaltando il cielo, faceva un balzo verso l'etere.

## Gli archivi sonori: il quadro concettuale

In Italia, quando si parla di archivi radiofonici il rischio è di ragionare per assurdo. Se si prescinde dagli archivi della RAI, sono veramente poche le radio che vantano archivi organizzati e consultabili. Per anni, la loro immagine-tipo, senza nessuna distinzione tra il settore pubblico e il settore privato, è stata quella di polverosi e angusti depositi ove si raccoglievano, caoticamente e senza alcun criterio logico di classificazione, nastri e bobine. Problema aggravato dal fatto che alla debole "cultura della conservazione" delle varie emittenti si sommava un atteggiamento di diffusa indifferenza e di mancato riconoscimento di questi archivi – come del resto per tutti gli archivi audiovisivi – da parte sia delle strutture preposte alla custodia e alla tutela delle memorie documentarie sia del mondo accademico e scientifico (Ricciardi, 1997). Di archivi audiovisivi si è cominciato a parlare con maggiore frequenza e in ambito relativamente allargato a partire dagli anni Ottanta e ad oggi il dibattito sulle fonti cosiddette "nuove" non è pienamente concluso ma, dubbi e interrogativi a parte, esse godono di un'ampia legittimità fra gli storici e nei prodotti del loro lavoro: «La familiarità con le immagini e i suoni – scrive Giovanni De Luna – ha sottratto questi documenti ai ruoli ancillari in cui erano stati confinati, guidandoli in un percorso che va dalla complementarità alla necessità, dal valore illustrativo ed esplicativo al valore conoscitivo e interpretativo» (De Luna, 1984, pp.155-164). Alle fitte riflessioni che gli storici hanno condotto sul rapporto tra storiografia e "nuove fonti" e ai validi risultati cui sono pervenuti nel corso degli ultimi tre

decenni, solo raramente sono corrisposte attività e progetti concreti atti a tutelare le fonti audiovisive. Al riguardo, la cronaca è stata, e continua a essere, una lunga sequenza di discussioni, di buoni propositi e di volenterose dichiarazioni, ma scevra di iniziative concrete e soluzioni definitive. Certo non mancano risultati di grande rilievo come il progetto "Teche RAI", pur se la consultazione dei materiali d'archivio posseduti è ancora abbastanza complessa e farraginoso; l'Istituto Luce e il suo vastissimo patrimonio filmico e fotografico; l'Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, nato nel 1979 per iniziativa di Cesare Zavattini; l'Istituto "Ernesto De Martino", riferimento obbligato per le fonti sonore nonostante le vicissitudini economiche che negli anni ne hanno messo in discussione la sopravvivenza. Eppure, nel nostro Paese rimangono ancora aperte grandi e gravi questioni come l'adozione di indirizzi unitari e coordinati per la raccolta, la tutela, la conservazione e la fruizione dei documenti sonori e audiovisivi, così come la mancanza di norme e principi estendibili al vasto e multiforme universo degli archivi privati.

In anni più recenti, con la massiccia diffusione delle risorse digitali e informatiche, molte stazioni radiofoniche hanno adottato nuovi criteri di produzione, conservazione e gestione del proprio patrimonio documentario; progressivamente i vecchi supporti (nastri e bobine) hanno ceduto lo scettro a DAT (*digital audio tape*) e CD (*compact disc*), mentre con maggior frequenza la gestione dei dati e delle informazioni è affidata a sofisticati *database*. Si potrà finalmente parlare di archivi? Secondo Barbara Scaramucci, la tecnologia digitale ha aiutato "brillantemente" a risolvere alcuni problemi per nulla marginali come il miglioramento della qualità delle registrazioni, una maggiore velocità nella raccolta e reperibilità dei dati e infine, ma non da ultimo, lo snellimento degli spazi da destinare all'archivio. E' tristemente noto che proprio le carenze logistiche sono state tra le cause principali di distruzione del materiale documentario, se non altro per la «necessità pratica di limitare il numero dei nastri sugli scaffali» (Scaramucci, 2003, p.46). In linea generale, tuttavia, l'euforia per le soluzioni che potrebbero derivare dall'impiego di strumenti digitali e informatici è ormai finita da molto tempo. La comunità degli archivisti non ha ancora grandi certezze e ottimi consigli da dispensare, ma è cosciente che, quando si ragiona sul lungo periodo, anche i più innovativi espedienti digitali e informatici mostrano difetti e carenze in termini di persistenza, accessibilità e garanzie di autenticità. La funzione conservativa in ambiente digitale è stata oggetto negli ultimi dieci anni di molteplici e importanti riflessioni teoriche, analisi tecniche e valutazioni sperimentali in molti Paesi e nelle Comunità nazionali e internazionali interessate. I materiali di indagine offrono oggi contenuti e temi di riflessione e di studio di tale ampiezza da rendere difficile una sintesi generale (Vitali, 2004). Si continuano a nutrire dubbi sulle garanzie di durata dei nuovi supporti, certamente più sicuri, ma con altrettanta evidenza, capaci di garantire una vita appena più lunga rispetto ai supporti tradizionali. Si sommano poi da un lato i problemi relativi all'*hardware* e al *software*, vittime di una rapida obsolescenza e facili prede di problemi di incompatibilità; dall'altro, la totale anarchia con cui si attuano le pratiche di raccolta e conservazione, descrizione e accesso, riuso e valorizzazione dei documenti. Entrando nel dettaglio della discussione, a proposito di quelle radio che un tempo si lasciavano definire "libere e democratiche", le possibilità di individuare archivi organizzati sono addirittura prossime allo zero.

Sia che si tratti di stazioni radiofoniche la cui esperienza non ha oltrepassato la soglia degli anni Ottanta, sia se analizziamo emittenti più longeve, per quanto riguarda il materiale audio (e qui naturalmente facciamo riferimento soprattutto alla documentazione prodotta e circolata nella seconda metà degli anni Sessanta), ci imbattiamo il più delle volte a raccolte documentarie prodotte per iniziativa volontaria di singole persone e mai o quasi depositate in luoghi di conservazione di pubblico accesso. La consistenza, come intuibile, di queste raccolte non è mai data dalla documentazione completa, bensì da alcuni nuclei di documenti per i quali

i criteri che sottendono alla scelta e ai modi di raggrupparli, risentono dell'intenzionalità della singola persona: decine di registrazioni, quindi ore di programmazione, raccolte sulla base di motivazioni tra le più varie, forse perché più facilmente reperibili o, con più probabilità, perché le uniche non andate distrutte, magari conservate perché per certi aspetti ritenute di maggiore interesse o, più semplicemente, tenute in funzione di un particolare "legame affettivo". In ogni caso questa azione di recupero nei confronti di quel tipo di materiale ha permesso che si sedimentassero tracce documentarie di primaria importanza. D'altra parte, dobbiamo ammettere che non è possibile ragionare solo in termini positivi. Ci sono tanti buoni motivi perché si levi con forza un "grido d'allarme", motivi che si legano a problemi di accessibilità, tutela e conservazione.

L'accesso alle fonti è un aspetto fondamentale nel lavoro del ricercatore, ma può diventare "un'azione" molto complessa qualora ci si trovi di fronte a raccolte documentarie scarsamente visibili. E' il caso delle collezioni di cui stiamo parlando, il cui tratto comune è di essere scarsamente conosciute, perché quasi mai depositate o segnalate presso centri o istituti pubblici, e difficilmente conoscibili se non attraverso determinati, e talvolta complicati, meccanismi di mediazione. Questo stato di cose congela seriamente ogni opzione di ricerca: le difficoltà nel sapere se esistono fonti sonore utili alla ricerca e a "scoprire" dove sono conservate disincentiva facilmente un eventuale progetto di studio. I timori che è lecito nutrire sono comunque ben altri. La fragilità di certi materiali è nota a tutti e il ripetere che sono trascorsi quasi quarant'anni significa porre l'attenzione sul fatto che per molti di essi siamo al limite della sopravvivenza: le bobine e le cassette-audio perdono con grande facilità le proprie capacità di conservare l'informazione, per cui l'incuria, la negligenza e il mancato intervento possono, quando non è già accaduto, pregiudicarne profondamente la qualità al punto tale da rendere impossibile, e quindi inutile, l'ascolto.

### Il caso studio: l'archivio di Radio Popolare.

Questo contributo si concentra in modo particolare su Radio Popolare, emittente milanese, nata nel 1976. La scelta è stata frutto della peculiarità della stessa, che non ha mai interrotto un percorso di rinnovamento, ora modificandosi nelle sperimentazioni, ora trasformandosi per effetto di fertili esperienze. La radio in questione può intendersi come una sorta di "laboratorio sperimentale" dove intuizioni e creatività, grandi progetti e importanti ambizioni hanno sempre trovato modo di dispiegarsi, senza mai mettere in discussione principi e valori costitutivi della sua identità e della sua funzione. La memoria radiofonica dell'emittente milanese, attraverso le sue figure, se letta come un'esteriorizzazione delle memorie private, diventa non solo oggetto culturale ma luogo di manifestazione di una serie di processi che vanno a strutturarsi in una nuova forma di memoria collettiva. Questo avviene perché da un primo tentativo di catalogazione del materiale sonoro è emerso che raccontare la storia di Radio Popolare attraverso il suo archivio significa raccontare la storia attraverso un punto di vista non solo molto particolare, ma anche diverso rispetto a quelli adottati da altri organi di informazione perché il valore dell'archivio è rappresentato dalla presenza massiccia di fonti dirette e non ufficiali con una descrizione in presa diretta con gli eventi che si susseguono e non convenzionale della storia.

Non si ha la pretesa di raccontare la storia del Paese nell'unica versione possibile. Quella dell'emittente milanese è una delle versioni possibili, però è fatta di una narrazione dal basso, ricca di documenti non ufficiali, quindi, ovviamente difficili anche da maneggiare, ma più diretti e in alcuni casi più forti. Documenti, come la stessa storiografia più recente ci insegna, capaci di registrare fedelmente spaccati di realtà che non sempre il sapere convenzionale riesce a cogliere. Documenti importanti perché generati da una precisa scelta editoriale, cioè quella di

essere una radio creata per rappresentare l'alternativa ai media tradizionali che nel 1976, erano esclusivamente di proprietà statale nel caso della radio-televisione o di proprietà industriale nel caso della carta stampata.

Dal lavoro di analisi effettuato è emerso che i problemi principali di fronte a un archivio così eterogeneo sono essenzialmente due: l'assenza di una catalogazione e la mancata digitalizzazione di nastri non conservati in ambienti idonei al tipo di materiale specifico. Si evince, infatti, che quasi nulla di ciò che ha prodotto Radio Popolare è stato archiviato con tutte le indicazioni necessarie. Le informazioni ricavate dalle etichette poste sui nastri sono un chiaro esempio di dati utili nel breve periodo, ossia necessari a un utilizzo immediato. Infatti, non sempre è riportato il nome o il ruolo di chi ha prodotto un'intervista o un reportage o il motivo per cui è stato realizzato, perché si riteneva che tutti ne fossero a conoscenza.

Sulla mancata organizzazione "dell'archivio" di Radio Popolare hanno pesato fattori "di pensiero" (nessun redattore, infatti, immaginava che il suo lavoro sarebbe stato oggetto di interpretazione per gli storici) e fattori "strutturali" (come la cronica mancanza di risorse economiche e di spazio). Va inoltre sottolineato che, nel corso degli anni, il *corpus* documentario di Radio Popolare ha subito una serie di smembramenti e fusioni, accidentali e intenzionali, dovute sia ai continui trasferimenti di sede dell'emittente e sia alla sottrazione di materiale da parte di chi ha lavorato alla radio.

Con le nuove norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico (Legge del 15 aprile 2004, n.106), i documenti sonori sono stati ricompresi fra le categorie destinate a costituire l'archivio nazionale e regionale della produzione editoriale «per conservare – esprime la legge – la memoria della cultura e della vita sociale italiana». Questo riconoscimento di pari dignità della produzione sonora, seppur tardivo, testimonia la crescente sensibilità verso queste nuove fonti e la rilevanza di questi archivi.

Nel caso di Radio Popolare, questi elementi generali si mescolano con la storia di una radio che fin dalla sua nascita ha rappresentato un diverso modello di editoria radiofonica. Si è di fronte a una raccolta che non comprende edizioni altrui di oggetti sonori pubblicati o di registrazioni di esecuzioni di opere edite da altre. Un vero e proprio archivio scaturito dall'auto documentazione dell'attività editoriale della radio e del suo prodotto principe: parole e musica andate in onda 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Un primo lavoro di catalogazione<sup>1</sup> ha permesso di identificare dal punto di vista quantitativo, le dimensioni dell'archivio:

- 1200 bobine di nastro Revox con registrazioni tra il 1976 e il 1998;
- 30.500 musicassette con registrazioni tra il 1978 e il 2002;
- 109 CD-ROM con registrazioni tra il 2000 e il 2007;
- 38 scatoloni contenenti l'archivio sonoro della pubblicità indicativamente dal 1978 al 1998 (per lo più cassette degli spot pubblicitari mandati in onda).

---

<sup>1</sup> L'operazione di analisi e catalogazione è frutto dell'omonima ricerca di dottorato eseguita dal gennaio 2011 al dicembre 2012 presso la sede dell'emittente (via Ollevaro, 5 – Milano) in cui sono conservati i materiali presi in analisi. Nell'elaborato finale discusso lo scorso marzo al Politecnico di Torino è stato illustrato in maniera più dettagliata il censimento completo eseguito sui nastri Revox. La scelta di operare solo su questa tipologia di supporto è stata dettata dall'impossibilità di lettura dei file DAT e dalla notevole mole numerica delle musicassette il cui censimento avrebbe richiesto tempo maggiore. Il censimento effettuato ha messo in luce che dal '76 all'89 non esiste una registrazione completa della messa in onda, ma solo nastri e cassette sparsi. I nastri Revox completi iniziano ad essere presenti dall'88 e arrivano fino al '97. Si tratta di tredici ore di registrazione dalle 7.00 alle 20.00.

Le tipologie sopra indicate descrivono in massima parte un archivio formato da supporti magnetici (nastri) con segnale analogico (bobine e musicassette) e digitale (DAT). I supporti ottici digitali (CD-ROM) sono una parte minoritaria, seppur consistente, del tempo registrato.

Nel caso delle bobine Revox, le modalità di registrazione prevedevano l'utilizzo di quattro registratori che venivano alternati in sequenza. Per esigenze economiche di risparmio dei nastri e di miglior organizzazione delle risorse tecniche, furono adottati specifici standard di velocità e di spessore del nastro che consentissero sessioni di registrazione continua con interventi per la sostituzione della bobina il più distanziato possibile. Inoltre, c'è da specificare che ogni nastro era utilizzato su tutte e due le superfici e nei due sensi di registrazione; per ogni bobina, in linea generale, si ritrovano quattro tracce con quattro giorni diversi di programmazione non progressive<sup>2</sup>.

Dall'ascolto di alcuni nastri campione si può ipotizzare che la traccia audio sia ancora utilizzabile anche per un'eventuale conversione in formato digitale.

Le cassette DAT contengono i file relativi ad ogni ora di trasmissione per un periodo di circa 15-18 giorni consecutivi. Ogni cassetta quindi contiene circa 12 GB di dati complessivi ripartiti in file ognuno da 56 MB di contenuto, pari a due ore di registrato, con un campionamento di 16 Khz e 8 Khz di banda passante audio e una compressione di 4 a 1, per una dimensione complessiva di dati per oltre 2 terabyte. I file erano generati automaticamente attraverso un *software* proprietario e un'apparecchiatura dedicata (DLA 202), al momento non più operativa. Per l'ascolto di questi file deve essere configurata un'apposita postazione, mentre per la conversione in un formato standard è necessario acquistare un programma realizzato dai tecnici che all'epoca utilizzavano i *software*<sup>3</sup>.

Dalla fine del 2005 le registrazioni sono conservate su file mp3 relativi alla singola ora di trasmissione in onda (24 file per giorno), dal 2010, invece, i file registrati sono relativi alla singola mezz'ora di trasmissione in onda (48 file per giorno) e sono prodotti in automatico e archiviati su server interno.

## I campioni scelti: Radio Popolare “racconta e si racconta”.

La vastità del panorama sonoro derivante da una pedissequa narrazione della vita politica, sociale e civile del Paese dal 1976 ad oggi da parte di Radio Popolare, crea molteplici soluzioni nella scelta dei casi da analizzare. Il criterio scelto per l'analisi si riferisce a due eventi simbolici che hanno modificato in modo diverso il corso della storia politica del nostro Paese, casi, differenti per epoche, situazioni e contingenze operative che ci permettono di capire la capacità dell'emittente di raccontare e penetrare all'interno della realtà. La peculiarità di questi

---

<sup>2</sup> La velocità di registrazione era di 4,75 cms (pari a circa la metà della velocità di registrazione standard), con una risposta di frequenza di circa 8.000 hertz. I registratori utilizzati erano modelli Revox A77 e B77 con doppia velocità standard del nastro a 9,5 e 19 csm, e furono appositamente modificati nella velocità per prolungare la durata delle bobine. Gli apparecchi per il riascolto delle bobine sono ancora disponibili presso la radio. La sequenza dei giorni era:

NASTRO: Reg. 1 giorno 1/ giorno 5/ giorno 9/ giorno 13

NASTRO: Reg. 2 giorno 2/ giorno 6/ giorno 10/ giorno 14

NASTRO: Reg. 3 giorno 3/ giorno 7/ giorno 11/ giorno 15

NASTRO: Reg. 4 giorno 4/ giorno 8/ giorno 12/ giorno 16 ecc.

<sup>3</sup> È stata verificata la disponibilità attuale dei tecnici della ditta che allora forniva il programma necessario. La soluzione tecnica adottata all'epoca era piuttosto diffusa fra le radio, ma non era finalizzata alla formazione di un archivio a lungo termine e appare più simile ai criteri di back-up a medio periodo di un sistema dati. Vista la natura dei supporti e il formato digitale del segnale, è opportuno provvedere quanto prima alla migrazione su un altro supporto per la conversione dati.

documenti è rappresentata dal *Microfono Aperto*, uno spazio ed uno strumento a cui la Radio ha fatto ricorso nell'arco degli anni per creare un coinvolgimento degli ascoltatori al dibattito riguardante temi d'attualità e accadimenti importanti. Il microfono aperto risulta un collante narrativo efficace nei grandi eventi, dove spesso i media tradizionali risultano lontani da una narrazione popolare ampia. Il linguaggio del *Micap*, abbreviativo dato alla trasmissione e diventato codice identificativo della stessa, è quello che Paolo Hutter definisce «minimalismo radiofonico» una sorta di anticipazione della spettacolarizzazione della vita quotidiana messa in atto poi dalla televisione. Mandare in onda la quotidianità, tentando di costruire «collettivamente e progressivamente il sapere su una questione specifica, significa quindi fare - a secondo del tema - una diversa fotografia della società» (Hutter, 2006, pp.273-274). Una formula che se da una parte crea un meccanismo di empatia e partecipazione tra gli utenti, che ricordiamo alle volte sono anche abbonati, dall'altra crea delle situazioni pleonastiche, soprattutto nel dibattito politico, divenendo più un momento di sfogo collettivo che di alta elaborazione. Il lavoro di analisi effettuato sull'archivio ha fatto emergere, come evento centrale ed esempio, di trasmissione con microfono aperto, la celebrazione dei funerali civili di Enrico Berlinguer del 1984, che richiamarono in Piazza San Giovanni in Laterano a Roma, oltre due milioni di persone, sollecitando testate, redazioni radiofoniche e televisive, di ogni natura, sia partitiche che di Stato. La contaminazione tra leader mondiali e gente comune presente in piazza ha fatto sì che l'evento diventasse un simbolo di partecipazione civile e sociale dell'intera popolazione. Per Radio Popolare fu la prima diretta esterna da Roma, la redazione era in collegamento con gli inviati in piazza San Giovanni per raccontare, rigorosamente in presa diretta, i volti, le voci, i cori e le bandiere. In questo caso il microfono aperto e la presa diretta diventano due aspetti essenziali: da una parte la radio svolge una funzione di servizio per i militanti che la utilizzano per comunicare i luoghi di incontro e dall'altra diventano protagonisti ignari di un'inedita ed unica fonte storica. I funerali di Enrico Berlinguer assumono quindi le peculiarità di uno «spazio conoscitivo che coinvolge direttamente la memoria e le identità individuali e collettive» (Grande, 1997, p.9) e Radio Popolare in questo caso non diviene solo cassa di risonanza, ma assume a quella funzione di ricerca sociale e storica, che crea il presupposto che dona esclusività alle fonti. E' il caso dei lavoratori dell'Alcatel, che denunciano la mancata possibilità di seguire dalla fabbrica la diretta televisiva Rai (pena la decurtazione oraria dello stipendio).

*STUDIO: Diamo ora spazio alle telefonate in studio. Pronto?*

*ASCOLTATORI - Si pronto*

*STUDIO - Da dove ci telefoni esattamente*

*ASCOLTATORI - Da peschiera Borromeo sono dell'Alcatel. Volevo denunciare la mia ditta no? In quanto ci siamo fermati dieci minuti alle tre. Dalle tre alle tre e dieci e quelli ce li hanno trattenuti in busta paga.*

*STUDIO - Vi hanno già annunciato che ve li trattengono in busta paga..*

*ASCOLTATORI - Ecco si*

*STUDIO - Senti come potete seguire sul lavoro...?*

*ASCOLTATORI - Niente abbiamo una piccola radio in magazzino eh...con dei nostri compagni stiamo sentendo la vostra trasmissione*

*STUDIO - Però dovete continuare a lavorare'*

*ASCOLTATORI - Si*

*STUDIO - Non potrete vedere la televisione quindi?*

*ASCOLTATORI - No eh purtroppo come si fa? Anzi dovremo stare attenti perché ci controllano e capisci..*

*STUDIO - Questa è Alcatel di Peschiera Borromeo...ti ringrazio che hai telefonato.*

*ASCOLTATORI - Ecco grazie a voi..cercate di sputtarli su qualche giornale su qualche cosa*

*STUDIO - Grazie ciao<sup>4</sup>*

Nell'arco degli anni, l'emittente, non ha perso la sua connessione con gli ascoltatori e la rappresentazione quotidiana attraverso le loro voci. Ne è esempio la cronaca fatta durante i giorni del vertice G8 di Genova nel 2001. La narrazione orale rientra all'interno di un paesaggio sonoro in totale movimento, un'informazione reale, non filtrata e mediata dalla redazione, rende in questo caso non solo la drammaticità dell'evento, ma i repentini stravolgimenti in atto. Entrano in gioco i codici essenziali della radiofonia ossia il codice emotivo, il codice evocativo e il codice simbolico. Le voci dei redattori si intrecciano e si sfumano con gli slogan dei manifestanti, con il rumore delle sirene della polizia o delle ambulanze, rendendo quelle testimonianze immediate, perché in presa diretta e aderenti agli accadimenti.

La notte dell'irruzione delle forze dell'ordine all'interno della scuola Armando Diaz diventa un esempio centrale di quanto enunciato in precedenza. Mentre i microfoni di Radio Gap, l'emittente ufficiale del Movimento No Global, furono silenziati da una irruzione in diretta, in cui molti troveranno assonanze con la chiusura di Radio Alice, Radio Popolare, organizzata in maniera diversa in quei giorni, senza una sede fisica riconoscibile e con un numero importante di inviati, inizia a trasmettere voci, grida, rumori e dichiarazioni, che costituiranno a tutti gli effetti una fonte storica imprescindibile.

*INVIATO - Qui la situazione intorno..c'è un enorme rabbia i manifestanti urlano continuamente ai poliziotti chiedono spiegazioni..vedete...adesso vediamo chi sta arrivando..è un ferito accidenti un altro ferito ..ci ha la testa..sto correndo dietro all'ambulanza ...*

*VOCE ESTERNA - Ha la testa fratturata*

*VOCE ESTERNA - si stanno picchiando si stanno picchiando..E' un ferito è un ferito*

*INVIATO - Vediamo è un ferito è un ferito purtroppo siamo al ventitreesimo ferito dunque stiamo correndo con lui e i barellieri gli chiedono "do you speak english?" quindi non è un italiano ..allora ha una ferita sulla tempia lo stanno infilando dentro l'ambulanza probabile sui 35 anni ..torno indietro questo è il ventitreesimo ferito..torno indietro intanto sento in lontananza degli slogan durissimi da parte dei manifestanti...c'è da augurarsi che non succedano incidenti ...perché se non è un disastro una via strettissima tutta chiusa dalla polizia e non c'è più scampo adesso ci sono gli applausi adesso vado a vedere ci sono applausi di scherno verso la polizia... non sento neanche la mia voce...io continuo a parlare non so se mi sentite...*

*STUDIO - Ecco io volevo segnalare che fuori qui in redazione che è caduta la linea con Piero Bosio e quindi magari se c'è da chiamare se deve raccontarci qualche cosa...sono le due e 17 minuti5.*

A quella diretta notturna seguono in massa le telefonate degli ascoltatori che oltre al consueto ruolo di protagonisti, diventano autori effettivi di appelli rivolti all'emittente stessa: "Vi prego, andate avanti, fate qualcosa...". Enrico Menduni scriverà in seguito che «in questi appelli sembra quasi che è il medium, la radio, a dover prendere l'iniziativa per reagire ai gravi fatti [...] d'altronde proprio questo rapporto "molecolare" che RP ha saputo instaurare col proprio pubblico (con i propri pubblici) si rende in tutta la sua evidenza nei momenti di crisi in cui ci si

<sup>4</sup> Nastro Revox situato nella scatola 206 (estremi cronologici: dal 1978 al 1984). Il nastro contiene indicazioni temporali precise sull'ora (dalle 15.00 alle 18.30), sul giorno e sul mese della messa in onda. Il file è conservato presso i locali di via Ollearo 5, Milano.

<sup>5</sup> I file della diretta di Genova 2001 sono situati all'interno di uno hard disk conservato nella sede della radio. Sul sito sono presenti nella sezione archivi brevi estratti dei 5 cd facenti parte del progetto "Cronache": un cofanetto di 5 cd e un libro fotografico, prodotto da ERREPI S.P.A-Radio Popolare.

deve appellare a qualcuno. La radio spinge i singoli ascoltatori ad arrabbiarsi, appassionarsi, riunirsi, partecipare. [...] in questo senso – ma solo in questo senso – RP è forse una delle ultime radio comunitarie: la radio cioè non di una comunità data, ma della comunità come costruzione radiofonica» (Menduni, 2001, p.208).

Simbolicamente con il G8 di Genova si chiude un ciclo, si esaurisce un'era sociale e politica e un'idea di mondo. Dopo quelle giornate di luglio, ci sarà l'11 Settembre, la rete inizierà il suo percorso di ascesa e di tessitura di nuovi metodi comunicativi. Le sfide che il medium radiofonico avrà davanti saranno complesse e inedite, sfide che riguarderanno la riformulazione dei palinsesti, la crossmedialità del proprio messaggio, il rapporto con internet e con i social network, che ne muteranno in maniera decisiva il linguaggio.

## Radio Popolare oggi

Nell'epoca dei 140 caratteri di Twitter, del rapido consumo delle informazioni, della rete come vettore non solo di notizie ma anche di opinioni personali ed arbitrarie, come reagisce e resiste nel linguaggio e nella struttura Radio Popolare, il microfono aperto e la sua descrizione del quotidiano? Certamente le sfide della radiofonia contemporanea si combattono su più terreni e questo vale anche per l'emittente. La formula del microfono aperto ha subito diverse trasformazioni nel tempo, fino ad arrivare nel 2003 ad uno spazio serale (che va dalle 19.50 alle 21, dal lunedì al venerdì), leggermente diverso dal precedente, perché più vincolato all'argomento del giorno e deciso dalla redazione nella consueta riunione giornaliera. Gli ingredienti rimangono gli stessi: c'è il tema che può suscitare dibattito, ci sono gli interlocutori selezionati dai redattori e ci sono le telefonate senza filtro degli ascoltatori. La fascia mattutina del *Micap* è stata sostituita da programmi di approfondimento che contengono nel loro format uno spazio di dialogo e di apertura agli ascoltatori. Spazio che mantiene la flessibilità in caso di eventi straordinari, ad esempio come accaduto il 29 Maggio del 2012, quando ci fu la seconda scossa del sisma in Emilia Romagna.

*STUDIO - Pronto?*

*ASCOLTATORI - Si ciao appunto, vi stavo telefonando prima che tu dessi la notizia, mi sono spaventata di brutto, ero sulla poltrona, sono al terzo piano in pieno centro, in Corso Garibaldi, ho sentito proprio ondulare la poltrona sotto di me, anche i bicchieri nella credenza cominciava a tintinnare e poi anche il cosino tibetano a cominciato a suonare! Ho avuto la pelle d'oca!*

*STUDIO - Ma l'altra notte l'hai sentito? Volevo sapere se secondo te era più forte della scorsa volta...*

*ASCOLTATORI - No dormivo. Mi ricordo invece quelli di mesi fa, che avevo sentito più o meno nello stesso modo. Uno spavento*

*STUDIO - Andiamo in diretta con l'Assessore di Cavezzo, Cristina Ferraguti*

*ASSESSORE - Qui è un disastro a noi è crollato il Paese, è una situazione veramente apocalittica, abbiamo la maggior parte degli edifici collassati su se stessi...*

*STUDIO - Cioè nel senso che lei ha visto strutture crollate su se stesse?*

*ASSESSORE - Sì, sì noi abbiamo tre quarti del paese inesistenti, palazzi giganteschi che sono caduti giù qualche minuto fa, questa scossa è stata fortissima...<sup>6</sup>*

---

<sup>6</sup> Il file analizzato si trova sul server di Radio Popolare che dal 2010 registra in automatico tutta la messa in onda in file di 30 minuti. Il materiale si trova all'interno della cartella relativa al 29 maggio 2012 nella fascia oraria che va dalle 09.00 alle 11.00 e non è presente sul sito dell'emittente.

In questa situazione emergenziale la Radio rende un duplice servizio di informazione e di narrazione ai fini archivistici.

Prendendo invece in esame la stretta attualità e la discussione postelettorale del 24 e 25 Febbraio 2013 si intuisce come la radio in questo particolare evento ha portato fuori dalla virtualità il dibattito permettendo una conoscenza e una narrazione sonora, ha illustrato strategie e ha fatto da cassa di risonanza per endemici stati d'animo, che come vedremo non sempre si dimostrano essere utili alla discussione o ad una positiva ricostruzione del dibattito in corso. In questo frangente, tuttavia non possiamo dire che i risultati, in questo campo, siano da ritenersi soddisfacenti, non tanto per una carenza del palinsesto, della redazione e della tematica, quanto per la mancanza di elementi di novità intellettuali e sociali, che potrebbero essere attinti proprio dall'archivio. Un dibattito elettorale può essere una stantia tribuna politica, un'arena, dove ci si confronta e non si giunge ad un miglioramento del dibattito o può essere una fabbrica di idee, come avvenuto in passato. Proprio dal dibattito interno, storicamente, Radio Popolare ha trovato la chiave di interpretazione di una contemporaneità che nel corso degli anni si è resa sempre più liquida e, in questo momento storico, sembra pagare la capacità di non riuscire ad elaborare e ad ampliare il proprio recinto di ascoltatori. L'assenza di un archivio organizzato che permetta la fruizione di materiale di approfondimento e di analisi storica, per comprendere la complessità dei fenomeni in atto, la scarsa presenza in rete (un sito molto statico e nessuna applicazione per dispositivi portatili e smartphone) e l'assenza di iniziative che come in passato rinsaldano quel legame col territorio, sembrano essere motivi più che chiari di questa risacca. La Radio in questo caso fotografa una posizione diffusa all'interno della società italiana, una struttura monolitica degli schieramenti in atto dove non si riesce ad apportare un sostanziale contributo qualitativo ed innovativo alla discussione.

*STUDIO - Bene leggiamo alcuni sms arrivati in studio: "Ma basta! Grillo vuole governare senza prendersi le responsabilità", "Vedremo i grillini in azione ora, da soli, perché non possono pendere tutti i giorni dalle labbra di Grillo", "Bersani è stato eletto da noi alle Primarie, nessuno può cambiarlo, né Grillo, né alcun esponente del PD". Ecco la domanda rimane sempre lì: che fare? Ma abbiamo un ascoltatore in linea, buonasera*

*ASCOLTATORE - Ciao. Credo che Grillo ha due possibilità o appoggiare il Governo col PD oppure continuare a fare opposizione, la seconda mi sembra politicamente più conveniente, può prendere un sacco di voti e alle prossime elezioni prendere il pieno ancora di più. Ora c'è da vedere se vogliono guadagnarsi i voti per quello che fanno o per le cazzate che fanno gli altri. Secondo me dovrebbero dare una prova di maturità per il bene del Paese.*

*STUDIO - Ti posso chiedere per chi hai votato?*

*ASCOLTATORE - Io ho votato PD*

*STUDIO - Quindi tu saresti favorevole nei panni di Bersani a tentare questo accordo programmatico con Grillo?*

*ASCOLTATORE - Ma io credo che sia la cosa più necessaria per il PD e Bersani dovrebbe stanare Grillo e farlo venir fuori<sup>7</sup>.*

## Digitalizzare per preservare, innovare per crescere: considerazioni finali

Gli esempi illustrati dimostrano che, per comprendere ed analizzare l'archivio di Radio Popolare, occorre lavorare su due binari: la valutazione comunicativa e sociologica dei materiali e una connessione interdisciplinare vasta che superi il semplice lavoro di

<sup>7</sup> Il file analizzato si trova sul server di Radio Popolare che dal 2010 registra in automatico tutta la messa in onda in file di 30 minuti. Il materiale si trova all'interno della cartella relativa al 27 Febbraio 2013 nella fascia oraria che va dalle 20.00 alle 21.00 e non è presente sul sito dell'emittente.

catalogazione e digitalizzazione del materiale. Un lavoro di tali dimensioni comporta la necessità di avere delle conoscenze interdisciplinari non sostituibili dalle macchine. Quando si trattano documenti, per loro natura unici ed esclusivi, non basta adottare i criteri di trattamento inquadrati negli standard di riferimento<sup>8</sup>. Occorre infatti tenere conto delle caratteristiche peculiari del prodotto radiofonico e delle sue specificità "editoriali", non solo quindi di un singolo audio ma anche del contesto a cui lo stesso si collega, come ad esempio la trasmissione, la puntata, il palinsesto o altro. Diventa poi nodale riunire le informazioni sui singoli programmi, sia di informazione che di intrattenimento, e le varianti che nel tempo si sono verificate sui conduttori e le persone coinvolte, in modo da permettere un ulteriore livello di conoscenza che possa prescindere dalla consultazione dei singoli documenti.

Preservare le informazioni di un archivio digitale vuol dire tutelare l'integrità dei supporti originali. Negli ultimi anni si è sempre più chiarita la complessità e la delicatezza di questa fase, illustrata come un processo infinito, e sono state precisate una serie di metodiche di riferimento sia per la conservazione sia per il riversamento digitale<sup>9</sup>. Il passo successivo alla preservazione del supporto originale va verso la realizzazione di copie digitali dell'informazione. Un punto fondamentale riguarda il formato di destinazione digitale e la sua risoluzione. Le raccomandazioni del comitato tecnico IASA prevedono l'utilizzo del formato .wav o .bwf (che contiene l'informazione sonora in formato .wav integrata da una serie di metadati descrittivi interni allo stesso file). Questo standard si va affermando con una frequenza di campionamento minima a 48khz/24 bit, con la realizzazione di almeno due copie per la preservazione. In generale non devono essere utilizzati formati con riduzione dei dati, mentre la compressione senza perdita è ammessa.

Partendo dalle caratteristiche specifiche del materiale sonoro disponibile, il formato per i file d'archivio considerato standard (sia .wav che .bwf) comporta la necessità di grandi risorse di memoria. Gli studi effettuati hanno evidenziato come la modalità di conservazione del materiale audio di Radio Popolare non dà sufficienti garanzie sia per i fattori climatici e la collocazione fisica e sia per la conversione del patrimonio disponibile che richiederebbe risorse digitali comprese tra i 50 e i 70 TB (terabyte). Un sistema digitale di archiviazione di massa (DMSS) potrebbe rappresentare in questo caso la soluzione ideale<sup>10</sup>.

Una parte minima e simbolica dell'Archivio è presente sul sito della Radio ([www.radiopopolare.it/archivio/](http://www.radiopopolare.it/archivio/)), si tratta di alcuni esempi riguardanti episodi particolarmente importanti per la storia dell'emittente, mentre una sezione intera è dedicata ai podcast delle trasmissioni attuali. E' evidente che nell'arco degli anni la Radio non è stata in grado di sfruttare l'onda creativa del web, non mettendo tra le priorità d'investimento la valorizzazione del suo archivio remoto ed attuale e la diffusione su nuove piattaforme dei contenuti

---

<sup>8</sup> Oltre agli standard archivistici ISA e ISAAR prodotti dall'ICA, per i documenti sonori e audiovisivi sono state elaborate diverse proposte, molte provenienti dal settore bibliografico. Fra le esperienze più significative le regole di catalogazione IASA e FIAF.

<sup>9</sup> Per la conservazione a lungo termine dei nastri magnetici, oltre all'ovvia lontananza di altre fonti di campi magnetici, la protezione dalla polvere e la collocazione nelle custodie in posizione verticale, è necessaria una temperatura ambiente di circa 20°C e con umidità relativa tra il 20% e 30%. Tali indicazioni sono riportate in *La salvaguardia del patrimonio sonoro: Etica, principi e strategie di preservazione, IASA-TC03 Versione 3 – dicembre 2005* e *Le linee guida per la produzione e la preservazione di oggetti audio digitali, IASA-TC04 – agosto 2004*; utili anche EBU (European Broadcasting Union), *Recommendation R105-2008-Digitisation of programme material in Audio Archives*, Ginevra, marzo 2008.

<sup>10</sup> Si tratta di un sistema complesso che sotto il profilo dell'hardware è formato da server che gestiscono dischi RAID e da software dedicati per l'acquisizione a valle della digitalizzazione, il controllo dell'integrità dei dati, il ripristino e la migrazione, con back-up automatizzati e gestione delle risorse.

radiofonici. Osservando l'attuale conformazione dell'emittente, possiamo affermare che la fase creativa e di inventiva è andata scemando alla metà degli anni Novanta, perdendo quel vantaggio accumulato in passato nei confronti della radio di Stato e delle nuove emittenti commerciali, vantaggio derivante dalla fusione delle opinioni politiche col mezzo radiofonico e dalla grande capacità di formazione di redattori e autori che successivamente migreranno in altre emittenti, portando non solo lo stile di Radio Popolare ma anche quel metodo di lavoro costituito da libertà di azione e autonomia giornalistica. Questo carico di aspettative disattese, inoltre, non è da ascrivere all'obsolescenza del mezzo radiofonico, che rimane ancora oggi il più contemporaneo tra i media classici, ma alla mancanza di una vera e propria rete radiofonica nazionale, capace di generare indotto e permettere su larga scala un'esportazione di notizie e modelli.

Prima di concludere questo articolo è utile sottolineare come l'informazione radiofonica, terminata la stagione "dei cento fiori", è tornata al centro del dibattito mediatico negli anni Novanta grazie all'interessamento al mezzo di grandi gruppi editoriali. Ad esempio, nel 1989 il Gruppo Editoriale L'Espresso (che già nel 1979 aveva fondato la prima concessionaria di pubblicità radiofonica, la SPER) acquisì il controllo di Radio DeeJay e a metà anni Novanta comprò ben altre due emittenti con un preciso disegno editoriale. Nel 1999, poi, il Gruppo 24 Ore diede vita a Radio24; nel 2005, il gruppo Mondadori acquisì Radio 101 (nata dalle ceneri di Milano International), rilanciandola come R101, infine nel 2006 anche il gruppo RCS investì nel panorama radiofonico. Questi casi di acquisizioni recenti e non, evidenziano come nel '76 si fosse messo in moto un cambiamento radicale dell'informazione radiofonica, che da quel momento in avanti era diventata una fonte imprescindibile di descrizione attenta e precisa dei fatti storici, politici e sociali a cui non ci si poteva sottrarre.

I cambiamenti innovativi creati dalle radio libere riguardo le modalità di comunicazione hanno attraversato stagioni politiche e culturali e sono riusciti ad arrivare indenni alla società cross mediale e all'era dei social, creando un rapporto costante con i fruitori del mezzo che nell'arco delle generazioni si sono rinnovati ed evoluti nelle forme di partecipazione e di ascolto.

La doppia dimensione pubblica e privata del medium rende la radio, ancora oggi, uno strumento unico nella sua fruizione, infatti come afferma Marshall McLuhan «la radio ha un suo manto che la rende invisibile. Ci si presenta apparentemente in una forma diretta e personale che è privata e intima, mentre per ciò che più conta è una subliminale stanza degli echi che ha il potere magico di toccare corde remote e dimenticate» (McLuhan, 2011. P.38). Quelle stesse corde sono conservate negli archivi e diventano miniere di testimonianze pubbliche e private, dove il vissuto personale si intreccia con il vissuto collettivo, creando un paesaggio storico e sonoro del tutto inedito. Il valore sociale che questa interazione produce è senza dubbio unico ed autentico, non sovrapponibile ad altre esperienze comunicative, perché se è vero che l'immagine rende completo il panorama storico e visivo, il potere evocativo che conserva la parola non ha eguali. Nel secolo "breve" passato da più di un decennio, il valore del racconto sonoro e quindi degli archivi ci ha permesso di ricostruire una memoria complessa e frammentaria, una memoria già oggi vituperata per l'assenza di un dibattito storico vero, che sarebbe stata resa ancora più debole senza una cultura sonora forte che ha formato generazioni di uomini e di donne prima dell'avvento della tv di massa e ha mantenuto un flusso costante di informazioni e comunicazione nei decenni successivi. Ristrutturare gli archivi, renderli accessibili, divulgare le registrazioni, costruire delle mediateche integrate con le nuove applicazioni tecnologiche, non sarà solamente la nuova frontiera dell'archivistica e della nuova biblioteconomia, ma dovrebbe diventare un nuovo campo di ricerca storica e sociale che potrà risolvere molte questioni storiografiche aperte sul nostro passato recente, dando una nuova linfa all'analisi e l'interpretazione delle fonti.

## Bibliografia

- Aa. Vv., (1976). *Storia della radiofonia antagonista*. Roma: Savelli.
- Balestrini, N., Moroni, P. (1997). *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*. Milano: Feltrinelli.
- Bellotto, A., Bettetini, G. (1985). *Questioni di storia e teoria della radio e della televisione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Benedetti, A. (2002). *Gli archivi sonori: fonoteche, nastroteche e biblioteche musicali in Italia*. Genova: Erga.
- Brecht, B. (1975). *Scritti sulla letteratura e sull'arte*. Torino: Einaudi.
- Colombo, F. (2001). *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'Ottocento agli anni Novanta*. Milano: Bompiani.
- Crainz, G. (2003). *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni Ottanta*. Roma: Donzelli.
- Dark, S. (2009). *Libere! L'epopea delle radio italiane degli anni Settanta*. Viterbo: Stampa Alternativa.
- De Biasio, D. (2006). *Ma libera veramente. Trent'anni di Radio Popolare: voci, parole e immagini*. Milano: Kowalsky.
- De Luna, G., Ortoleva, P., Revelli, M., Tranfaglia, N. (1984). *Introduzione alla storia contemporanea*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Luna, G. (2004). *La passione e la ragione*. Milano: Mondadori.
- Ferrentino, S., Gattuso, L., Bonini, T. (2006). *Vedi alla voce Radio Popolare. L'autobiografia collettiva di una radio ancora libera*. Milano: Garzanti.
- Flichy, P. (1994). *Storia della comunicazione moderna. Sfera pubblica e dimensione privata*. Bologna: Baskerville.
- Frezza, G. (2008). *L'arca futura. Archivi medial digitali, audiovisivi, web*. Roma: Meltemi.
- Gaido, M. (1976). *Radio libere? La prima vera inchiesta e storia delle radio libere in Italia e nel mondo*. Roma: Arcana Editrice.
- Grande, T. (1997). *Il Passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*. Messina: Rubbettino Editore.
- Guercio, M. (2007). *La conservazione delle memorie digitali*. In G., Solimine, P., Weston. *Biblioteconomia. Principi e questioni*. Roma: Carocci.
- Guercio, M. (2010). *Archivistica informatica*. Roma: Carocci.
- Hobsbawm (1997), *Il secolo breve 1914-1991*. Milano: Bur.
- Hutter, P. (1978). *Piccole antenne crescono. Documenti, interventi e proposte sulla vita della radio di movimento*. Roma: Savelli Edizioni.
- Hutter, P. (2006). *Il minimalismo radiofonico*. In S., Ferrentino, L., Gattuso, T., Bonini. *Vedi alla voce Radio Popolare. L'autobiografia collettiva di una radio ancora libera*. Milano: Garzanti.
- McLuhan, M. (2011). *Capire i media. Gli strumenti del comunicare*. Milano: Il Saggiatore.
- Menduni, E. (2001). *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*. Bologna: Il Mulino.

- Menduni, E. (1994). *La radio nell'era della tv. Fine di un complesso di inferiorità*. Bologna: Il Mulino.
- Monteleone, F. (1994). *La radio che non c'è. Settant'anni, un grande futuro*. Roma: Donzelli.
- Morelli, M., Ricciardi, M. (1997). *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*. Roma-Bari: Laterza.
- Ortoleva, P. (2002). *Mediastoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*. Milano: Il Saggiatore.
- Ortoleva, P., Scaramucci, B. (2003). *Enciclopedia della radio*. Milano: Garzanti.
- Passerini, L. (1988). *Storia e soggettività: le fonti orali, la memoria*. Firenze: La Nuova Italia.
- Pivato, S. (2002). *La storia leggera. L'uso pubblico della storia nella canzone italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Sorcinelli, P., Varni, A. (2004). *Il secolo dei giovani. Le nuove generazioni e la storia del Novecento*. Roma: Donzelli.
- Thompson, J.B. (1995). *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*. Bologna: Il Mulino.
- Trasatti, S. (2012). *Geografia delle radio locali*. In F., Colombo, *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*. Roma-Bari: Laterza.
- Vitali, S. (2004). *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*. Milano: Bruno Mondadori.
- Zanni Rosiello, I. (2006). *Gli archivi nella società contemporanea*. Bologna: Il Mulino.